

Umberto De Giovannangeli

Il terrore torna a ghermire Gerusalemme. Sono le 13 quando l'attentatore suicida - «sbarbato e con i capelli pieni di gel e pettinati all'indietro», racconta un testimone - si avvicina al chiosco di «falafel» (le tipiche polpette fritte vegetali) nella centralissima Hanevim, la via dei Profeti. Il kamikaze cerca di entrare nel chiosco, frequentato da ufficiali e agenti del vicino comando di polizia, ma l'ordigno esplose prima del previsto, forse a causa di un cortocircuito. Sull'asfalto, restano i brandelli del suo corpo dilaniato, mentre le condizioni dei sette feriti - tra i quali il proprietario del chiosco, di origine yemenita, e la figlia - appaiono subito non gravi.

L'attentato fallito per l'esplosione anticipata dell'ordigno che il kamikaze - 17 anni, originario di Betlemme - trasportava in una borsa nera, è rivendicato dalle «Brigate martiri di Al-Aqsa» (la milizia legata ad Al-Fatah, il movimento di Yasser Arafat), che si sono assunte anche la paternità dell'agguato in cui due coloni ebrei sono stati uccisi in mattinata in Cisgiordania. Il giovane kamikaze si è fatto esplodere a meno di 400 metri dalla prigione nella quale è incarcerato il più celebre, e temuto, prigioniero palestinese in Israele, Marwan Barghout, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania, uomo-simbolo della seconda Intifada.

Gerusalemme ripiomba nell'angoscia, le strade tornano a svuotarsi, così come i locali pubblici. Il luogo scelto, l'orario, la potenza dell'ordigno: tutto era programmato per una nuova strage di civili. La via dei Profeti è una strada molto trafficata, piena di caffè e chioschi, poco distante dagli uffici del ministero dell'Educazione nel quartiere di Musrara, al confine tra la Gerusalemme ebraica e il settore arabo della città. «A Gerusalemme est 180mila palestinesi intendono vivere la loro vita pacificamente, ma quando esiste una popolazione così numerosa, è molto facile per un kamikaze mimetizzarsi per poi raggiungere una zona densamente popolata di israeliani», spiega il capo della polizia della Città Santa, Micky Levy.

Prima di quello andato a vuoto a Gerusalemme, altri 12 attentati sono stati sventati nell'ultima settimana in Israele, rivela Avi Dichter, capo dello

“ Probabilmente l'ordigno è scoppiato prima del previsto. Il luogo è frequentato da ufficiali e agenti del vicino comando di polizia ”



Un terrorista uccide due coloni in un insediamento in Cisgiordania. A Nablus, per il terzo giorno consecutivo 220mila palestinesi sfidano il coprifuoco ”

# Gerusalemme ripiomba nel terrore

Attentatore suicida di Al-Aqsa si fa esplodere presso un chiosco di felafel: 7 feriti



Il corpo senza vita del giovane palestinese che ha tentato di farsi esplodere dentro un fast-food di Gerusalemme

«Shin-Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione esteri e difesa della Knesset. Dichter ha tuttavia aggiunto che altri 60 attentati sarebbero in preparazione. Sul banco degli imputati, le autorità israeliane riportano Yasser Arafat: «Questo attacco - dichiara il portavoce del governo David Baker - è la prova che l'Anp non cambia linea e continua a credere nel terrorismo come mezzo per realizzare i suoi obiettivi, ma si sbaglia».

Dalle macerie del suo quartier generale a Ramallah, sempre assediato dai carri armati con la Stella di David, Arafat ha però fatto giungere la sua condanna dell'attentato e di «tutti gli attacchi contro civili, israeliani e palestinesi». Le ultime vittime di questi attacchi sono stati due coloni dell'insediamento di Tappuah, vicino Nablus, nel nord della Cisgiordania. Con la loro autobotte, i fratelli Mordechai e Shlomo Odesar (52 e

Il presidente israeliano Katzav punta sull'Europa: «Premete sui palestinesi per porre fine alla violenza» ”

60 anni) si erano recati ieri mattina nel vicino villaggio palestinese di Jamai, in una delle «aree B» sotto controllo di sicurezza israeliano, per rifornire di gesso la locale fabbrica di cemento. Appostati dietro gli ulivi, due uomini mascherati erano però in agguato e li hanno uccisi. Nella stessa zona, un palestinese è stato invece ucciso in nottata dopo che aveva accoltellato altri due anziani coloni, marito e moglie, mentre dormivano nella loro abitazione nell'insediamento di Itamar (lo stesso dove il 6 giugno erano stati uccisi una madre, i suoi tre figli e un addetto alla sicurezza). Dall'inizio di luglio, sono ormai 15 i

coloni uccisi in agguati in Cisgiordania, e in gran parte proprio nella zona di Nablus, una delle sette città autonome palestinesi riuoccupate e dove, per il terzo giorno consecutivo, i 220mila abitanti hanno sfidato il coprifuoco imposto dall'eser-

cito israeliano, che in più di un mese lo ha revocato temporaneamente per sole cinque volte. In questo scenario di guerra, il presidente israeliano Moshe Katzav si è detto ieri convinto che l'Europa abbia un «ruolo importante» da svolgere nel conflitto in Medio Oriente, anche grazie alla sua particolare influenza presso i palestinesi.

L'Europa, afferma il capo dello Stato ebraico nel corso di un'incontro con la stampa estera, dovrebbe seguire l'esempio degli Usa e dire ai palestinesi: «Signori, dovete cessare la violenza altrimenti non possiamo sostenerci. La violenza non è un modo legittimo per realizzare i vostri obiettivi». Secondo Katzav - che ha manifestato l'intenzione di visitare prossimamente l'Italia, la Gran Bretagna e la Spagna per incontrarsi con i capi di Stato e di governo di questi Paesi - sbaglia perciò l'Europa nel ritenere di assumere una posizione equilibrata quando esprime eguale condanna degli attentati suicidi palestinesi contro la popolazione israeliana e delle operazioni militari israeliane nei Territori, giacché, spiega, queste ultime sono una conseguenza dei primi: «Se i palestinesi cessassero le violenze - assicura - Tshah smetterebbe subito le sue operazioni». Lapidario il giudizio su Yasser Arafat: «È divenuto - taglia corto il presidente israeliano - il maggior ostacolo alla ripresa del processo di pace. È un leader che ha fallito e che ha portato disastri a noi e ai palestinesi, perciò non è più rilevante e non può essere un partner».

## l'intervista

Ranaan Gissin

Il portavoce del premier israeliano difende il raid aereo di Gaza: in crudeltà Shahade non era secondo a Osama Bin Laden

### «I kamikaze, messaggeri di morte di Arafat»

«L'attentato di Gerusalemme come i ripetuti agguati contro civili israeliani residenti negli insediamenti, sono la conferma della necessità di non abbassare la guardia contro un terrorismo sanguinario che miete vittime tra civili inermi». A parlare è Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon. E a chi, dentro e fuori Israele, mette sotto accusa il raid di Gaza che assieme all'eliminazione di Sahah Shahade è costato la vita ad altri 15 palestinesi, tra cui dieci bambini, Gissin replica così: «Shahade era un superterrorista, responsabile della morte di centinaia di israeliani, in maggioranza donne e bambini. Lo abbiamo colpito perché stava preparando altri devastanti attentati. Abbiamo espresso il nostro rammarico per le vittime civili ma occorre non dimenticare che abbiamo a che fare con terroristi spietati che cercano di proteggerci usando la loro stessa gente come scudi umani».

**Di nuovo il terrore a Gerusalemme.** «È la riprova che la guerra al terrorismo è tutt'altro che conclusa. Abbiamo a che fare con un nemico che mira alla distruzione di Israele. L'attentato conferma però che l'Anp continua a credere nel

terrorismo quale mezzo per realizzare i suoi obiettivi. Arafat continua ad illudersi che attraverso la violenza potrà ottenere di più al tavolo delle trattative. Ma quel tavolo non si aprirà mai fino a quando permarrà il ricatto terrorista da parte palestinese».

**Alla sofferenza degli israeliani si aggiunge quella della popolazione civile palestinese.**

«Il premier Sharon ha impartito l'ordine al nostro esercito di alleviare le misure nei confronti dei palestinesi che non hanno responsabilità in azioni di violenza. Ma deve essere chiaro che a provocare questa sofferenza non è Israele, che sta esercitando il suo diritto alla difesa dalla minaccia terroristica, ma Arafat che ha scelto, per le sue mire di potere, di sacrificare il suo popolo. Se gli attentati proseguiranno, saremo costretti a rivedere queste aperture».

**Di nuovo Arafat sul banco degli imputati.**

«A rivendicare l'attentato di Gerusalemme come l'uccisione di due cittadini israeliani nei pressi di Nablus, sono state le «Brigate martiri di Al-Aqsa», il gruppo terrorista legato ad Al-Fatah, il movimento

### Riservista accusa: a Hebron i coloni hanno scatenato un pogrom

«Sono contrario al principio per cui ci si può fare giustizia da soli. Il dolore per la perdita di parenti non dà diritto di prendersela con civili innocenti». Parole di condanna nette, dure, tanto più significative perché a pronunciarle è Meir Shitrit, ministro della Giustizia e uomo-forte del Likud. Israele deve «usare il pugno di ferro contro i coloni responsabili di violenze», afferma Shitrit commentando i disordini scatenati l'altro ieri da alcuni coloni contro dei palestinesi durante un funerale a Hebron, che hanno portato alla morte di una ragazzina palestinese di 14 anni. Alla condanna del ministro della Giustizia si aggiunge quella del colonnello della riserva israeliano Moshe Givati, assistente per le questioni degli insediamenti del ministero della Sicurezza interna Uzi Landau. Citato dal quotidiano «Ha'aretz», il colonnello Givati ha accusato i coloni ebrei di aver scatenato «senza alcuna provocazione» tre giorni fa «un pogrom» a Hebron. Il colonnello Givati - che ha assistito domenica i funerali

del sergente Elazar Leibowitz (21 anni) - ha smentito la versione dei coloni, secondo i quali sarebbero stati bersagliati da sassate di palestinesi e avrebbero perciò reagito. «Al massimo, e ne dubito anche, un piccolo sasso è stato lanciato dalla direzione delle case palestinesi. E questo è bastato. È stato il segnale perché i teppisti si lanciarono all'assalto - afferma Givati - secondo il quale un gruppo di una trentina di coloni aveva già deciso di approfittare dei funerali di Leibowitz per scatenare gli scontri in cui Nivim Jamjum (14 anni) è stata uccisa da un proiettile alla testa. «Ho visto tutto da distanza ravvicinata. Ci sono state lunghe sventagliate da parte dei coloni, sia in aria sia contro le case», dichiara Givati. L'eco delle dichiarazioni del colonnello Givati raggiunge Hebron e rafforza la denuncia dei palestinesi: «I coloni in armi - ribadisce il sindaco della città, Mustafa Natshe - hanno agito a freddo, volevano uccidere e non hanno incontrato la resistenza dei soldati israeliani». u.d.g.

di Arafat. Il coinvolgimento di Arafat nelle attività terroristiche non è una supposizione ma è una certezza documentata ampiamente. Arafat non fa nulla per frenare i terroristi, è lui uno dei principali ostacoli alla ripresa di un negoziato di pace».

**Arafat sostiene che il raid di Gaza ha fatto fallire un'intesa tra i gruppi palestinesi per un cessate il fuoco unilaterale.**

«Chiacchiere, propaganda, fumo negli occhi per chi ancora crede nell'affidabilità di Arafat. Siamo intervenuti a Gaza per eliminare un assassino, uno dei peggiori nemici di Israele, l'uomo che aveva ideato le stragi più terribili contro civili israeliani. Sul piano della crudeltà e della determinazione a portare a compimento stragi efferate, Shahade non era secondo a Osama Bin Laden. Quel criminale era in cima alla lista, consegnata da Israele all'Anp, dei terroristi che la polizia palestinese doveva arrestare. Shahade si muoveva liberamente, senza problemi, e come lui altri capi dei gruppi terroristi. Lo abbiamo colpito prima che potesse attuare una serie devastante di attacchi in più città israeliane. Ci rincresce per i civili coinvolti nell'attacco,

ma abbiamo di fronte un nemico spietato che non si fa scrupoli di usare donne e bambini palestinesi come scudi umani».

**C'è chi sostiene che attentati come quello di Gerusalemme testimoniano l'inefficienza dell'operazione militare in Cisgiordania.**

«È vero l'esatto opposto. È grazie all'operazione militare in corso che abbiamo impedito un'altra ondata di attentati e smantellato importanti infrastrutture terroristiche. Solo nell'ultima settimana i nostri servizi di sicurezza hanno sventato dodici attentati suicidi. Si tratta di una guerra lunga e difficile contro un nemico sanguinario, ma alla fine ne usciremo vittoriosi ed allora si potrà tornare a parlare di pace, perché la nostra, è bene ricordarlo, è una guerra contro il terrorismo e non contro il popolo palestinese».

**Tornerete a parlare con Arafat?**

«No. Arafat non è più da tempo un interlocutore affidabile non solo per Israele ma anche per gli Stati Uniti e, mi lasci aggiungere, non dovrebbe esserlo anche per quanti in Europa credono davvero nella pace tra israeliani e palestinesi».

u.d.g.

Secondo la stampa locale, Rashid Oukali, leader del movimento islamico armato, è stato colpito in un'operazione militare vicino a Medea

## Algeria, l'esercito uccide il numero uno del Gia

ALGERI Sarebbe di Rashid Oukali, il nuovo capo del Gruppo islamico armato (il Gia), il corpo di uno dei 15 integralisti islamici uccisi dall'esercito di Algeri, nel corso di un'operazione di rastrellamento nella foresta di Tamezguida, nella regione di Medea. Rashid Oukali, 28 anni, secondo i servizi segreti algerini, aveva preso il posto di Antar Zouabri, l'ex numero uno del gruppo integralista, ucciso dall'esercito lo scorso mese di febbraio.

La conferma dell'uccisione di Oukali - conosciuto anche con il nome di Rashid Abou Tourab - non è stata ancora diffusa dalle autorità algerine, ma la stampa locale ha ripreso la notizia dedicandole ampio spazio nelle edizioni dei

giornali di ieri. Per i quotidiani algerini, la conferma del riconoscimento della salma di Rashid Oukali sarebbe questione di ore. «Le autorità - scrive un giornale di Algeri - stanno adottando tutte le misure di garanzia prima di annunciare ufficialmente la morte del capo del Gia. Nell'operazione militare che avrebbe portato all'uccisione del numero uno del Gruppo islamico armato sono morti anche quattordici guerriglieri della «guardia pretoriana» di Oukali. L'operazione dell'esercito di Algeri, secondo quanto ha riferito il quotidiano algerino in lingua francese «L'Expression», si è svolta con l'ausilio di caccia militari che hanno bombardato la foresta di Tamezguida. L'uso dell'aviazione segna un ulte-

riore passo verso la radicalizzazione dello scontro tra l'esercito e il Gia, dopo che nello scorso fine settimana, durante un'operazione di rastrellamento, militari algerini furono circondati da un gruppo di componenti del Gia, nei pressi di Kadiria, nella regione di Bouira (120 chilometri a sud-est di Algeri). Il bilancio dell'imboscata fu di cinque morti e di sei feriti. Da qui, la scelta del governo di Algeri di adoperare l'aviazione in missioni di rastrellamento per colpire il Gia, visto che nel solo mese di luglio, secondo la stampa locale, negli scontri tra militari e integralisti islamici sono morte più di 140 persone.

La lotta tra l'esercito algerino e il Gia sembra attraversare un momento de-

cisivo. Un punto di svolta segnato, in primavera, dall'uccisione del precedente capo del Gruppo islamico armato, Antar Zouabri. L'8 febbraio di quest'anno, infatti, le forze di sicurezza di Algeri avevano localizzato Zouabri, nella regione di Blida.

Era scattata un'enorme caccia all'uomo che si era conclusa con l'uccisione di Zouabri. Da allora, i servizi segreti algerini seguivano varie piste per capire come e dove si sarebbe riorganizzata la cupola del Gia. Il 30 marzo, poi, Oukali aveva annunciato la sua nomina a capo del Gruppo islamico armato, con l'obiettivo di instaurare uno stato islamico in Algeria. «Nè tregua nè dialogo nè riconciliazione nè sicurezza - aveva annunciato

Oukali - bensì sangue, sangue e distruzione». La guerra tra le autorità statali e militari di Algeri e i vari gruppi integralisti armati è iniziata nel 1992, quando le forze armate algerine congelarono il secondo turno delle elezioni generali, dopo che, al primo turno, il Fronte islamico di Salvezza (Fis), una formazione islamista radicale, aveva ottenuto una schiacciante vittoria. Da allora, varie formazioni, più o meno legate al Fis, si sono date alla clandestinità, ingaggiando una vera e propria guerra contro lo Stato e contro quella parte di popolazione che si opponeva all'islamizzazione della società algerina. Il bilancio di 10 anni di guerra ha tragicamente oltrepassato la cifra di 100mila vittime civili.

### Troppi rischi, la Filarmonica Israeliana non andrà in Usa

GERUSALEMME L'orchestra Filarmonica israeliana non andrà in tour negli Stati Uniti. Non è riuscita a trovare un'agenzia di sicurezza che proteggesse i cento musicisti che la compongono. «Non abbiamo annullato il tour, sono loro che hanno cancellato noi», ha detto, Avi Shoshani, l'imprenditore dell'orchestra. La tournée americana della Filarmonica sarebbe dovuta partire il mese prossimo da Los Angeles, per poi toccare San Francisco, sempre in California, e Chicago, in Illinois, per poi trasferirsi in Australia e Asia. ma si è dovuto disdire questa parte del giro internazionale dopo gli esiti negativi per avere un'adeguata protezione per i membri della compagnia. «Tutto ciò che so è che abbiamo

firmato un contratto con il nostro agente e che lui non è riuscito a trovare l'agenzia di sicurezza», ha detto Shoshani. L'agente Allen Swiridoff aveva preso contatto con un certo numero di agenzie di «body guard», per chiedere i loro servizi nei concerti all'aperto, ma tutte avevano dato la stessa risposta: nessuno si voleva assumere il rischio di fronteggiare un attacco terroristico. Zeev Dorman, presidente dell'orchestra si è molto sorpreso, dicendo che «non abbiamo mai dovuto annullare un concerto per un motivo di questo genere». Un segno dei tempi, preoccupante, annota, quando anche un'orchestra diviene un potenziale bersaglio dei «kamikaze di Allah»